

OSSERVATORIO

Sul Bollettino AVIO (1959-1985)

Franco Cambi

La presentazione del volume di Carla Ida Salviati, dedicato a *Una battaglia per la scuola. Armando Armando e il Bollettino «servizio informazioni AVIO»* (Roma, Nuove Edizioni Romane, 2009), in cui sono intervenuti Carmen Betti e Bruno Mari, oltre l'autrice e il sottoscritto, nell'Aula Magna della Facoltà di Scienze della Formazione di Firenze l'11 marzo 2010, è stata l'occasione per riflettere, a partire dall'editoria, su una lunga stagione della scuola e della pedagogia italiane, mettendo in rilievo proprio le particolarità assunte, in quel panorama complesso e in movimento, dall'editore Armando. Per svolgere poi anche considerazioni sulla «lunga durata» dei problemi della scuola italiana, alla ricerca dal dopo '45 di un suo nuovo modello e *status* (in una società democratica di massa) ed equilibrio, gestito nel suo sviluppo (o non sviluppo) da una classe politica timida e, alla fine, inefficace, oltre che insensibile (o poco, troppo poco) a questo aspetto fondamentale delle società moderne. Lo scambio di idee è stato partecipato e significativo, a tratti anche un po' polemico, come è bene che accada nel trattare un problema di questo tipo. Seguendo l'avventura del Bollettino, si è delineata la battaglia allora aperta sulla scuola: per una scuola di qualità, per una scuola sottratta alle ambiguità del Ministero, per una scuola sorretta da una cultura pedagogica di impegno e di tradizione. Secondo Armando andava combattuto il non-laicismo del Ministero, la sua tecnica di compromesso, il suo sbandare ora sotto le pressioni sindacali ora sotto quelle clericali. Le stesse tappe «evolutive» della scuola italiana (il '62, il '68 ecc.) venivano presentate come involuzioni, come rischi, come perdita di quell'*identikit* liberale e laico della scuola italiana che l'aveva governata fino a Gentile. Una perdita che le voci «progressiste» (a cominciare da don Milani e dal suo «non bocciare») rischiavano di rendere definitiva. Una «battaglia per la scuola» audace, nel tempo della guerra fredda. Una battaglia anche di «resistenza», ma significativa: del permanere di un'*idea* di scuola statale laica, molto «istituzionale» e «di cultura», poco propensa a ogni modernizzazione, proprio per tenere ferma la propria qualità. Una qualità pensata al passato: e questa è l'anomalia, seppure bene in linea con l'ideologia conservatrice che animava il progetto di Armando, anche se poi tale progetto immetteva anche figure (laiche e cattoliche) più avanzate, anche molto, insieme ad altre che venivano dal passato e a quello guardavano come » un modello aureo (da Volpicelli a Valitutti, a Mazzetti, per arrivare a Ravaglioli).

Sì, già nel Bollettino si nota con precisione tale apertura (imposta anche dai mutamenti culturali in corso – negli anni Sessanta – e poi dal declino – se pur

lento – della Guerra Fredda), ma anche la si decanta poi e di più a livello di collana editoriale di pedagogia a cui Armando dedica il suo maggiore impegno, di cui è fiero e che intende come strumento di superamento di steccati e di apertura a nuovi modelli pedagogici. Aperti sul fronte cattolico, si con Hessen, ma anche con Catalfamo, con Laeng: autori che si muovono con libertà intellettuale dentro la comune appartenenza cattolica e il comune personalismo. Sul fronte laico: con Bertin, Egle Becchi, Cives, Izzo ma anche il liberale Valitutti ministro PI per sette mesi tra il '79 e l'80 (unico non democristiano con Spadolini, fino al 1986). Perfino su quello marxista: con Manacorda (come «autore Armando»), con Rodari (presente nel Bollettino). Anche se al centro dell'operazione (e del suo *imprinting* culturale) restano i conservatori di destra, da Volpicelli a Mazzetti, a Negri, da Plebe a Ravaglioli. Al centro del centro sta Armando: con la sua *vis* polemica, con il suo «fioretto» sguainato contro MPI, contro La Scuola editrice, contro La Nuova Italia editrice (come delinea una vignetta inedita di Artioli), con la sua volontà di dare vita a un altro polo pedagogico laico, né progressista né socialista, ma l'operazione è condotta con vivace apertura, creando un «luogo» di presa-di-posizione comune in difesa della scuola: ed è questo il paradigma che accomuna le diverse figure. Anche se poi nello sviluppo dell'idea (nuova) di scuola le idee si dividono. Frattanto, però, così si compie un'opera di complessificazione e di sofisticazione della cultura pedagogica italiana che è uno dei fattori-chiave dell'operazione-Armando e ben leggibile nell'evoluzione del catalogo della Casa (prima AVIO e poi Armando). Un'evoluzione verso modelli di laicità progressista, verso la cultura socialista, verso nuove frontiere di ricerca, ma anche verso un pensiero conservatore che si sofisticava e si rinnova. Si pensi a Bruner (e al dopo-Dewey), a Sucholdosky, allo stesso Hessen (personalista sì, ma sempre più critico e aperto), e poi – ancora – a Mazzetti e a Ravaglioli (con i loro richiami alla tradizione della Destra sì, ma rinnovata e internazionalizzata). La casa editrice Armando compie un'operazione culturale rinnovatrice che, al di là delle ideologie, si sviluppa come una crescita della pedagogia italiana delineando un catalogo (pedagogico) autenticamente pluralistico e, al suo interno, dialettico, che ben rispecchia la cultura *nuova* degli anni Sessanta: anzi più di quelli di altre case editrici. Sì, certo, al suo inizio in quel catalogo ci sono Spranger, Litt, e molto, troppo, Hessen, poi molto Valitutti, Volpicelli, perfino Evola (nel 1960), ma tra i '60 e i '70 quel catalogo si apre e si rinnova e si pone come uno dei più vivaci e aperti dell'editoria pedagogica nazionale (e si pensi solo all'edizione del *corpus* maggiore delle opere di Manacorda: dai tre volumi del *Il marxismo e l'educazione* alla monografia su Gramsci, che «fecero epoca»).

A questi aspetti del Bollettino e di Armando editore si è richiamato il dibattito sviluppatosi nell'incontro fiorentino, toccando anche – e sempre secondo ottiche si integrano, ma plurali e fra loro non-allineate – la politica della scuola nell'Italia repubblicana, su su fino ad oggi, fissandone le complesse insufficienze e i contributi dismorfici rispetto a un'idea di riforma *moderna* della scuola. Anche questo si è sviluppato restando sulle orme di Armando Armando, critico radicale e costante della politica scolastica italiana.